

A 70 ANNI DALLA MORTE DEL "PRETE DEI MUTILATINI" PARLA IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CHE NE RACCOGLIE L'EREDITÀ

DON GNOCCHI LA "BARACCA" CONTINUA AD ALLARGARSI



Il monumento a don Carlo Gnocchi davanti alla sede di Firenze.



La "baracca", quella cui il fondatore si raccomandava in punto di morte, non solo tiene, ma si è allargata e moltiplicata. A 70 anni dalla morte di **don Carlo Gnocchi**, quella casa nata tra le macerie della guerra per accogliere i mutilatini non è diventata un monumento alla memoria, ma un cantiere vivo. Più cura, più ricerca, più umanità. I numeri del nuovo Bilancio di Missione parlano chiaro: quasi 400 mila pazienti accolti e assistiti nel 2024, oltre un milione e 900 mila prestazioni ambulatoriali, 6.280 operatori, 55 sperimentazioni cliniche avviate. Dietro le cifre, però, come spiega il presidente **don Vincenzo Barbante**, 67 anni, non c'è un'azienda sanitaria qualunque, ma una comunità che continua a misurarsi con le ferite del nostro tempo. «La lezione fondamentale di don Gnocchi», spiega, «è offrire oggi un'opportunità alla Provvidenza di concretizzarsi nei confronti delle persone che hanno bisogno».

L'epoca di don Gnocchi e quella di oggi sembrano sideralmente lontane.

«Dal punto di vista scientifico ovviamente sì, ma nonostante il progresso, l'umanità conserva situazioni di fragilità umana e sociale, sofferenza, dolore. E troppo spesso

TECNOLOGIE D'AVANGUARDIA

A sinistra, il beato **don Carlo Gnocchi (1902-1956)** con i "suoi" piccoli pazienti. A destra, la riabilitazione di un paziente nel centro Don Gnocchi di Milano mediante sofisticate apparecchiature legate alla robotica; sotto, sanitari impegnati nella fisioterapia di alcuni anziani; in basso, un ospite della struttura viene sottoposto a terapia motoria con l'aiuto di un assistente attraverso un deambulatore.



chi è fragile è solo. I dati Caritas parlano di un incremento di persone in difficoltà nel soddisfare bisogni primari, provvedere alla famiglia, al sostentamento, alle cure sanitarie. Non parliamo poi della prevenzione».

La Don Gnocchi è una realtà presente in tutto il Paese. La situazione è uguale dappertutto?

«La Fondazione è presente in nove regioni italiane e registriamo situazioni significativamente differenti tra Nord e Sud del Paese, ma anche tra periferie e centri urbani, oppure aree periferiche di grandi città caratterizzate da fenomeni di emarginazione e solitudine e contesti di paese dove ancora sono forti legami sociali di solidarietà».

Il problema sono le periferie, come diceva papa Francesco.

«Nelle periferie delle grandi città una persona su quattro non può provvedere alla propria salute perché non è in grado di corrispondere il pagamento dei ticket o, considerate le liste d'attesa esistenti, accedere a servizi a pagamento. L'attuale sistema di offerta dei servizi presenta attualmente dichiarate difficoltà organizzative e di budget».

Ma il decreto del Governo sulle liste d'attesa non ha funzionato?

«Noi della Don Gnocchi, in base alle

convenzioni in essere con il Servizio sanitario nazionale, forniamo prestazioni nei limiti fissati dal sistema, ma siamo consapevoli che la domanda è più consistente. Per quanto ci riguarda, ci impegniamo a fare il possibile e nei casi di manifesta urgenza e indigenza interveniamo mettendo a disposizione risorse che abbiamo accantonato in un apposito fondo che abbiamo costituito con la beneficenza raccolta».

C'è un volto che potrebbe raccontare il vostro ultimo bilancio sociale?

«Ce ne sono tanti. Tra i tanti c'è quello di Paolo, era stato ricoverato da noi in condizioni molto gravi. Veniva dall'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze con problemi cerebrali gravissimi. I genitori non lo avevano riconosciuto. La condizione era talmente grave che la durata di vita doveva essere di quattro giorni».

E invece?

«Ce ne siamo presi cura. È sopravvissuto all'operazione, poi è rimasto presso il nostro centro d'eccellenza per la riabilitazione di Firenze, senza che venisse definita una scadenza. Io, ogni volta che mi recavo nel centro, lo andavo a trovare e lo vedevo nel suo letto, faticava a stare seduto e puntualmente si lasciava andare a destra o a sinistra. Un giorno vedo la dottoressa che lo aveva in carico, le dico: "Ciao, come va il nostro amico?". E lei si mette a piangere. Io mi spavento: "Che è successo?". E lei: "Abbiamo trovato una coppia che lo ha adottato"».

E oggi come sta Paolo?

«Le faccio vedere il video che ho nel telefonino. Guardi: qui per la prima volta mangia il gelato. Ecco un altro video: gli insegnano ad alzarsi. Ora è cresciuto, cammina, va a scuola: si rende conto? Gli avevano dato quattro giorni di vita. Operato, accompagnato, custodito, amato».

Don Carlo Gnocchi è famoso per i mutilatini, i poliomielitici. Oggi quale sarebbe l'oggetto della sua attenzione?

«Probabilmente oggi non esiste una patologia particolare. Esiste una condizione: la fragilità, la sofferenza di tanti bambini, adulti, anziani, in Italia e nel mondo ai quali non è possibile prestare cure adeguate. Il grido di don Carlo sarebbe venire incontro al maggior numero di persone possibile, in Italia e all'estero».



DON VINCENZO BARBANTE
PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI



La struttura sanitaria è un'opera viva con 400 mila pazienti, quasi due milioni di prestazioni e 55 sperimentazioni cliniche. «Ma oggi la vera emergenza è la fragilità, soprattutto nelle periferie dove uno su quattro rinuncia alle cure»

di **Francesco Anfossi**